

«Il momento populista» riflessioni oltre la politica

Guido Panico

Nel Grande Vocabolario della Treccani si dedicano alla parola populismo poche righe. Per quello che vale l'esperienza personale, mi sono imbattuto in questa parola intorno alla fine degli anni Sessanta, leggendo le polemiche di Lenin sul populismo russo e poi le pagine di Franco Venturi dedicate alla sua storia. La parola, fino a pochi anni fa, si confondeva con il termine qualunquismo. Nella sua ultima intervista Giuseppe Galasso definì il populismo del M5S una moderna espressione del qualunquismo. Nel linguaggio politico delle sinistre, e non solo, il populismo evocava un fenomeno, sostanzialmente, di destra. Esempio la storia dei patriottici anticapitalisti, che, nel Sudamerica, assegnavano al popolo contrapposto alle élite, speciali virtù, mentre davano vita ad alcune feroci dittature, le cui prime vittime erano gli esponenti del movimento operaio. Populismo, dunque, una parola a lungo ai margini dei discorsi pubblici e usata, quasi sempre in senso negativo. Populista era, nella polemica politica liberale, il Castrismo e altri movimenti dell'America Latina, genericamente, bolivariani come quelli dell'Africa decolonizzata. Un'accusa che la sinistra di tutto il mondo, soprattutto se riferita all'esperienza cubana e a Che Gue-

vara, respingeva. Dunque, per tutti, una mala parola, almeno fino al 2005, quando fu pubblicato a Londra *On populism Reason* di Ernesto Laclau, un noto studioso argentino di ceppo marxista. Un libro, che ebbe diverse traduzioni (quella italiana è del 2008) e che fece entrare la parola e i concetti che esprimeva nella discussione politica e culturale di qualità. Populismo scritto, però, tra due apici, che sembrano rappresentare un'ambiguità concettuale. Lo studioso argentino e tutti quelli che ne hanno seguito le suggestioni hanno provato a costruire uno spettro interpretativo, di origine marxista e, dunque, per sua natura internazionalista che desse consistenza teorica alla critica al neoliberismo e all'idolum del mercato, inteso da molti come pensiero di Dio. Un idolum, questa volta storico e non metafisico, è anche l'idea del popolo come insieme di classi subalterne, con alla testa il proletariato industriale, come se l'ultima stagione della storia del capitalismo non avesse messo in scena nuovi conflitti sociali e nuovi soggetti. È il momento, perciò, come suggerisce il titolo di un libro curato da Fortunato Cacciatore (*Il momento populista*, Ernesto Laclau in discussione, edito dalla **Mimesis** di Milano), di discutere intorno a questa parola di così cattiva fama per articularne le teorie e l'approccio teorico. Provano a farlo i cinque saggi (dello stesso Cacciatore, di Tommaso Nencioni, di Samuele Mazzolini, di Michele Flippini e di Geminello Preterossi) raccol-

ti in questo breve e prezioso libro. Vi si tracciano interpretazioni, tra di loro differenti, per uscire dalla genericità della parola, così come declamata sullo scalcagnato palcoscenico politico e mediatico che ogni giorno mette in scena luoghi comuni conditi dal disprezzo per le complessità della cultura. Riassumere in poche righe il contenuto dei saggi è impossibile. Le argomentazioni che danno corpo a ogni pagina coprono un articolato campo di teorie sul conflitto sociale, non riducibile, oggi, alle note categorie e della lotta di classe, per quanto il riconoscimento delle ragioni del populismo di sinistra sulle nuove e complesse identità dei soggetti definibili nel loro insieme come popolo, non può certo mettere in discussione le conquiste culturali delle democrazie liberali e socialiste. Perché non possiamo non dirci populistici di Geminello Preterossi è il titolo del saggio conclusivo del libro. D'accordo, se si vede nel populismo una interpretazione, carica di conseguenze politiche, della crisi del neoliberismo e delle ingiustizie sociali da esso prodotte. Ma il populismo richiama anche altro. È l'altro, che fa venire in mente i discorsi contro non le élite economiche, ma culturali, e contro la ragione dei moderni: esemplare è l'invocazione delle «manette per tutti». È quello che mostra livore contro gli immigrati e contro i radical chic "senza patria" e avversi al nuovo nazionalismo, il sovranismo, cioè la gran parte di quelli che leggeranno questo libro.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INTERESSANTE
 LIBRO CURATO
 DA CACCIATORE
 UN VADEMECUM
 SU UNA PAROLA
 «DI CATTIVA FAMA»**

